
ATTI DELL'ARCIVESCOVO

LETTERA AI RAGAZZI DELLA CRESIMA

Verso la città felice

Cari ragazzi e ragazze della Cresima,

spero che ci siano quest'anno occasioni per incontrarci e conoscerci un po' meglio: certo vi aspetto tutti a San Siro per l'incontro diocesano. Di me non c'è molto da raccontare, perché la mia vita è sempre stata facile e sono sempre stato aiutato da molti ad aver fiducia. Credo che di voi ci sia molto da dire e forse non per tutti la vita è stata facile e non sempre avete trovato gli aiuti necessari per amare la vita, essere lieti e crescere fiduciosi. Mi interessano le vostre storie e vorrei essere di aiuto alla vostra speranza.

Per questo vi scrivo questa lettera, come invito a un viaggio intrapreso con la fiducia nella promessa di giungere insieme alla città felice, quella di cui parla la conclusione del libro dell'Apocalisse, quella che si prepara nella Chiesa, quella che si accoglie con gratitudine e si costruisce con impegno, accogliendo i doni dello Spirito.

Verso la città felice

Le città e i paesi sembrano esistere da sempre. Invece c'è stato un momento, in qualche parte della terra, in cui s'è pensato di radunarsi in modo stabile, di avere delle case stabili: costruire la città.

Non so prima come fosse. Forse costruivano case là dove c'era il pascolo per le bestie o dove c'era il campo per il grano o dove c'era il lago per pescare.

A un certo punto, a quanto sembra, uomini e donne si sono detti: "È meglio insieme che isolati; è meglio stare vicini invece che lontani". E hanno cominciato a costruire città.

Sì, ma dove?

La prima città – come dicono – è stata costruita per una impresa audace: volevano costruire una torre alta fino al cielo. Gli uomini e le donne si sentivano capaci e orgogliosi della costruzione immensa, volevano impadronirsi persino del mondo di Dio, occupare il cielo. Si radunarono in numero sterminato e la torre cresceva imponente e impressionante. Gli abitanti della città erano dunque radunati per un lavoro, asserviti all'impresa: non uomini e donne liberi, ma schiavi per un sogno di orgoglio e di presunzione. La città

non durò a lungo: presto la gente si disperse, delusi e risentiti. E la grande torre è ancora là, attende di essere completata. Alcuni, però, dicono che presto si dovrà abbatterla: è diventata un relitto pericoloso che minaccia di crollare da un momento all'altro.

Altre città – come si sa – sono state fondate e sono cresciute da ogni parte sulla terra.

Si può studiare la storia e anche visitare città e paesi e domandarsi: intorno a che cosa è stata costruita questa città? Quello che sta al centro può rivelare come sono gli abitanti e di che cosa vivono.

Forse ci sono città costruite intorno ai mercati e alle città commerciali: allora la vita è un vendere e comprare e gli abitanti sono buoni cittadini se comprano molto e consumano molto. Ecco chi è il cittadino della città commerciale: un consumatore.

Forse ci sono città costruite intorno allo stadio o al paese dei balocchi, dove si gioca, si vivono avventure fantastiche, si tifa per la propria squadra o per il proprio eroe: allora la vita non è una cosa seria, è giocare, è divertirsi. Ecco chi è il cittadino del paese dei balocchi: un giocatore, non è una persona seria.

Forse ci sono città costruite intorno alla banca, alla borsa, dove si usa il denaro per fare denaro, dove si schiacciano bottoni per decidere chi diventa ricco e chi diventa povero: allora la vita è la corsa a cercare l'investimento più redditizio, che poi qualcuno si ritrovi ricco e qualcuno in miseria, fa parte dei rischi della vita. Ecco chi è il cittadino della città della finanza: un trafficante di denaro, che non si mangia e non si beve, ma può essere adorato.

E la nostra città intorno a che cosa è costruita? e il nostro paese?

Se si guarda dall'alto si vede subito: la città è costruita intorno al Duomo, il paese è costruito intorno alla piazza della chiesa e del comune.

Si deve riconoscere che i nostri padri sono stati più saggi degli architetti di Babele, più seri degli inventori del paese dei balocchi, più fantasiosi di quelli che hanno creato le città commerciali, più liberi di quelli che adorano il denaro.

Hanno pensato: costruiamo intorno alla chiesa, perché il nostro vivere insieme sia benedetto da Dio; costruiamo intorno alla chiesa, che è la nostra casa di tutti, perché tutti siamo figli di Dio; costruiamo intorno alla chiesa, alla piazza e al comune, perché abbiamo la dignità di figli di Dio, siamo persone libere che possono decidere quello che va bene per la città, senza dover obbedire a un qualche imperatore o senza dover adorare un qualche idolo d'oro o d'argento.

Può succedere però che i padri saggi che hanno costruito la città intorno alla chiesa e alla piazza del comune abbiano figli e nipoti meno saggi.

Così ci sono alcuni che non sono tanto contenti di vivere in città o in paese e dicono: "Meglio soli che insieme; meglio lontani che vicini!". Considerano gli altri pericolosi e la vita insieme un fastidio.

Ci sono altri che preferiscono costruire la città intorno a un altro centro,

non intorno alla chiesa. E dicono: meglio adorare gli idoli che il Signore, meglio vivere nel paese dei balocchi piuttosto che essere persone serie, meglio consumare, vendere e comprare per sé piuttosto che vivere da figli di Dio che devono prendersi cura del bene comune.

È per questo che ho deciso di scrivere una lettera a te che ti prepari alla Cresima e che intraprendi il cammino dei “100 giorni”: lo Spirito Santo che confermerà in te il dono del Battesimo abita in te perché tu sia figlio di Dio.

Ti invito a prepararti alla Cresima: la preparazione si può immaginare come il “viaggio verso la città felice”. Questo viaggio non è uno spostamento, ma una trasfigurazione: cioè entrano nella città felice coloro che si lasciano trasfigurare dalla potenza dello Spirito. Si può descrivere questa trasfigurazione con le immagini dello Spirito Santo che hai già imparato a conoscere: il fuoco, cioè il desiderio ardente, il vento, cioè la forza amica che spinge al largo, la fortezza, cioè la roccia che tiene ferma la casa anche nelle tempeste, la colomba, cioè lo stile della mitezza e della pace.

Lo Spirito fa ardere il cuore per il desiderio della città felice

Ci sono anche alcuni che diffondono notizie false e scoraggiano coloro che sono in cammino verso la città felice. Dicono infatti che la città felice non esiste, che esisteva una volta ma è stata distrutta, che è una immagine per chi crede nelle favole e nelle *fiction*. Suggestiscono quindi di non andare, di non partire neppure.

Dicono: “Non lasciatevi prendere dalle illusioni. Noi siamo pratici della vita: abbiamo girato il mondo e la città felice non l’abbiamo trovata!”. “State tranquilli là dove siete: meglio un vita mediocre ma sicura, piuttosto che il sogno di una vita felice ma improbabile!”.

Dicono: “Non credete alle favole. Siamo moderni, siamo scientifici: due e due fanno quattro. Ogni vivente che nasce deve morire. Dove volete che sia la città felice?”.

Dicono: “Non ce la farete mai. Sì, ci sono stati dei super-uomini che hanno conquistato fama immortale e ricchezze incalcolabili. Li chiamiamo uomini felici. Ma voi, ragazzini da poco, che cosa volete combinare?”

Dicono: “Siete ancora giovani. Pensate a divertirvi, lasciatevi coccolare. Lasciatevi convincere che questa vostra età è tempo per farsi servire e farsi viziare, per comprare questo e quello, secondo la pubblicità che si vede dappertutto. Ecco dov’è la città felice: la giovinezza senza impegni e senza fastidi!”.

Se però, invece di dare retta alle parole tristi degli uomini tristi, voi ascoltate le promesse liete di Gesù e la testimonianza lieta di santi e beati, allora alzate la testa e guardate lontano: la città felice è la meta della speranza di chi vuol vivere e non morire.

Lo Spirito Santo che rinnova in voi la sua presenza con il dono della Cresima è come un fuoco ardente. Se osservate il fuoco, vedete che si mantiene vivo perché si diffonde. Il fuoco è desiderio!

Chi ha il fuoco dentro non può stare fermo, avete mai visto un fuoco fermo?

Chi ha il fuoco dentro non si rassegna a diventare cenere, cerca e sospira, prega e sogna, intuisce anche quello che scienziati e calcolatori non sanno misurare e calcolare.

Chi ha il fuoco dentro si appassiona al viaggio verso la città felice e non si lascia spaventare dalle fatiche prevedibili, dagli ostacoli che non mancheranno. Come un ragazzo che si fida di chi lo conduce, sa che la meta è raggiungibile e che l'impresa è praticabile e che i disagi sono sopportabili. Non si considera un super-uomo o una super-donna, ma piuttosto è umile e ardente: crede a Chi l'ha chiamato e vive del fuoco che ha dentro.

Lo Spirito è come il vento: spinge al largo la vela che si apre

Il Battesimo è come un imbarco. Con il Battesimo si entra nella Chiesa.

La Chiesa però non è quella vecchia signora piena di rughe che ripete sempre le stesse cose da duemila anni.

La Chiesa non è il gruppo degli amici che ha l'abitudine di trovarsi per passare un po' di tempo in compagnia, giocare un po' insieme, dire qualche preghiera per poi tornare a casa per far le solite cose al solito modo.

La Chiesa non è il prete simpatico che "ne inventa di ogni" per convincere i ragazzi ad andare all'oratorio, che organizza gite e ritiri, feste e preghiere, con gran sollievo di nonni e genitori.

La Chiesa è, invece, una barca a vela, o piuttosto un veliero, con mille e più vele. Si potrebbe immaginare che ogni battezzato è una vela di questa barca.

Alcuni guardano con una specie di commiserazione il vecchio veliero: "Non ce la farà mai a reggere il mare e a sfidare le tempeste. È troppo vecchio e mal ridotto".

Alcuni guardano con speciale ammirazione il veliero reduce da infinite avventure e lo visitano con curiosità: "Quante cose ha visto! quanti mari ha attraversato!".

Ma i battezzati imbarcati sul veliero sono pronti al momento opportuno ad aprire la loro vela perché il veliero possa prendere ancora il mare e percorrere la rotta che porta alla città felice. La Cresima è il momento in cui il vento amico comincia a soffiare per gonfiare le vele e avviare nuove e meravigliose navigazioni. Chi si prepara alla Cresima deve quindi essere come quel marinaio che è stato imbarcato quando era ancora piccolo e che ha tenuto finora la sua vela arrotolata. Viene ora il momento di spiegare la vela e contribuire all'audace traversata del veliero.

Soffia infatti un vento amico: non si sa di dove venga e dove conduca, ma chi si affida al vento dello Spirito può essere certo di una buona navigazione. Non è il vento tempestoso e ostile che consiglia di cercare rifugio in un porto sicuro. È una forza che viene dal cielo e distoglie dalla pigrizia che si accomoda là dove sembra che si possa evitare la fatica. In realtà il veliero che non prende il largo si ammala di tristezza e di noia.

Soffia il vento che spinge al largo: il fascino di paesi inesplorati, la promessa di raggiungere la città felice mettono in animo una gioia e un coraggio che sfida ogni obiezione. Se la meta è attraente, che mi importa della fatica? Se la promessa è credibile, perché lasciarsi trattenere dalle obiezioni, perché lasciarsi condizionare da quelli che non vogliono partire?

La navigazione attraversa mari tranquilli e mari tempestosi, momenti di entusiasmo e momenti di paura, giorni festosi in cui tutti si vogliono bene come fratelli e giorni tesi per litigi e incomprensioni. Ma sulla barca viaggia anche il Figlio dell'uomo: talora parla come nessuno ha mai parlato e le sue parole seminano pace, riconciliazione, umiltà e gratitudine. Talora sembra dormire, persino nei momenti più difficili. Ma basta un grido, basta una preghiera e la sua parola fa tacere il mare e respinge il vento ostile.

E il vento amico continua a spingere le vele che si sono aperte verso la città felice.

Lo Spirito è come roccia: la casa sfida la tempesta

I ragazzi e le ragazze della tua età amano le storie, ma non credono più alle favole; si appassionano ai racconti delle imprese degli eroi, ma sanno che si tratta di fantasie e che i videogiochi vanno bene per passare il tempo, ma non per dire cose vere.

Devono perciò essere attenti per distinguere quello che si racconta della città felice. Non si parla di una bella immagine per inventare un luogo dove abitano i sogni. Non si racconta di un'emozione di un giorno fortunato in cui sembra d'essere in paradiso, che subito si dissolve nella malavoglia del lunedì. Non è la cittadella privilegiata dove abitano quei pochi che sono ammessi per fortuna o meriti, ricchezza o imperscrutabili preferenze del destino e da cui sono esclusi tutti i poveracci e la gente comune.

La città felice è invece composta di case solidamente fondate sulla roccia: possono venire anche le bufere e i terremoti, i venti tempestosi e la violenza delle acque, ma la casa non cade, perché è fondata sulla roccia.

Il fondamento roccioso, però, non è – come si potrebbe pensare – fatto di granito e pietre dure. È un fondamento veramente speciale che si chiama la fortezza dello Spirito Santo. Per conoscerlo è necessario chiederne notizia a

coloro che sono stati fedeli fino alla fine e hanno dimostrato una forza che non si poteva immaginare. Si tratta di uomini e donne, si tratta di ragazzi e ragazze, si tratta di sani e malati, si tratta di grandi studiosi e di gente di casa: tutti si riconoscono perché portano sulla fronte il sigillo del Dio vivente, impresso dallo Spirito di Gesù.

Si chiamano “martiri”, cioè testimoni.

Che cosa raccontano i martiri della fortezza che li ha sostenuti di fronte alle minacce e alle violenze?

Raccontano che l'amicizia di Gesù si è rivelata come la mano forte che ti tiene per mano e incoraggia ad attraversare il mare agitato come camminando sulle acque. Se guardi in basso e vedi l'abisso minaccioso ti spaventi e ti viene da correre al riparo, se invece tieni la mano tesa da Gesù, che è lo Spirito Santo, riesci ad attraversare anche l'abisso. È una immagine per dire che di fronte alla voce ostile che minaccia di spogliare delle ricchezze, di esporre al ridicolo, di colpire con violenza, chi stringe la mano di Gesù ha la persuasione che si può fare a meno di tutto, ma non dell'amicizia di Gesù. Così hanno vissuto i martiri e così sono morti, gloriosi e lieti.

Raccontano anche che mentre pensavano di essere soli di fronte al pericolo si sono accorti che erano invece circondati dalla folla innumerevole di altri santi e martiri che cantavano e incitavano a resistere, a resistere ancora, fino alla fine. La stanchezza talora sembrava insopportabile, ma il coro degli amici esortava ancora con tanta forza: ancora un passo! ancora un passo! La sofferenza penetrava nelle ossa e metteva voglia di gridare e di maledire, ma risuonava attorno il coro degli amici che acclamava: ancora per un poco! ancora per adesso! Di questa resistenza sono stati forti i martiri.

Raccontano anche che si trovavano come immersi in una tenebra spaventosa e imprigionati in condizioni miserabili. Mentre sentivano la tentazione dello scoraggiamento compariva al momento giusto una persona, come un angelo di Dio che diceva una parola buona, che regalava un sorriso, che faceva intravedere una luce: e così hanno resistito ancora un giorno, ancora un giorno. Da queste visite segrete è giunta ai martiri la consolazione di Dio.

Nella città felice le case sono costruite sulla roccia, che è la fortezza, dono dello Spirito. La fortezza viene dalla mano tesa di Gesù, dal coro dei santi, dalla visita degli angeli e così la casa resiste, anche in mezzo alle tempeste.

Lo Spirito è come colomba: lo stile della mitezza e della pace

La colomba è un uccello senza artigli, è un animale mite, è fragile e discreta. Abita presso le case degli uomini, senza disturbare e senza averne timore. Anche i bambini possono osservare la tenerezza con cui protegge i piccoli appena usciti dal guscio. È una bella immagine della cura di chi vuole proteggere i piccoli con il conforto di un abbraccio.

Al battesimo di Gesù lo Spirito si è reso visibile in forma di colomba: come

per dire la protezione di Dio Padre in forma di abbraccio per il Figlio che cominciava il suo ministero nella condizione fragile di un uomo tra gli uomini. Gesù trova forza per la sua predicazione e per la sua compassione per le folle innumerevoli che lo cercano nella tenerezza protettiva di Dio Padre che si manifesta nel dimorare in lui dello Spirito Santo.

Anche chi intraprende il viaggio verso la città felice trova la sua forza nella presenza dello Spirito di Dio, che rivela la protezione di Dio in forma di abbraccio.

Lo Spirito come una colomba mette la pace nell'animo delle persone e nella comunità di coloro che sono in cammino. La pace che viene dallo Spirito non è solo la cura delle buone maniere per non litigare, ma è un frutto della gioia che abita dentro i ragazzi e le ragazze e predispone a condividere la gioia e la vita. Chi è libero dalla paura degli altri o dal timore di perderci qualche cosa, chi non è preoccupato di farsi notare perché è certo di ricevere tutte le attenzioni necessarie, chi non è posseduto dall'avidità di avere di più perché è abituato a considerare tutto a disposizione di tutti, è capace di "fare la pace" con la pazienza della colomba.

Lo Spirito come una colomba rende praticabile lo stile della mitezza, simile a quello di Gesù che è mite e umile di cuore. La mitezza è delicata come un sorriso e tenace come la quercia antica che sta sulla collina: saluta il sole e le sue foglie bisbigliano pensieri buoni, ma se ne sta ben radicata a resistere a ogni vento e ogni tempesta. Così sono i miti: sorridono e vincono la rabbia, ricambiano il male con il bene. Sono costanti nel fare le cose giuste e non si convincono che si possano fare cose sbagliate, anche se sono più comode o convenienti. Dicono la verità che pensano, anche quando si trovano in una compagnia che della verità si prende gioco e che si incoraggia a vicenda a dire volgarità e a fare danni. Quando tutti sembrano complici di una ingiustizia che umilia il più povero, sentono naturale alzare la mano e dire: "io non sono d'accordo!". I miti si fanno ascoltare non perché gridano o perché aggrediscono gli altri, ma perché dicono parole buone e vere e con benevolenza.

Lo Spirito, come una colomba, porta messaggi di consolazione attraversano terre e cieli feriti dalla distruzione e da desolazione. Come ai tempi di Noè il sollievo per la conclusione della potenza rovinosa del diluvio fu annunciato dal volo di una colomba, così nei nostri tempi lo Spirito tiene viva la speranza. Rivela che il male fa impressione ma finisce, il bene non fa rumore, ma non finisce mai. Il messaggio della benedizione di Dio che consola l'umanità giunge attraverso coloro che, mossi dallo Spirito, imparano a volare. Sono quelli che attraversano l'impressionante arroganza del male che distrugge, senza lasciarsi sporcare troppo le vesti, anzi, lavando le loro vesti nel sangue dell'Agnello. Il messaggio poi, piuttosto che una notizia è un invito, una chiamata, una vocazione. Col volo leggero della colomba proclamano: c'è, oltre il diluvio, oltre lo spavento, oltre la morte, c'è la città felice che vi aspetta. Coraggio è tempo di andare: siete attesi come figli e amici!

ANIMATORI ORATORIO FERIALE

Alla ricerca di ragazzi improbabili

(Milano - piazza Duomo, 18 maggio 2018)

Io sono alla ricerca di ragazzi improbabili, io vorrei invitare ragazzi improbabili a seminare speranza per la città, a irradiare gioia nei paesi, a condividere sogni con tutti.

Io vorrei iscrivere ragazzi improbabili in un grande coro che canti e cantando inviti a danzare i bambini, i coetanei, gli adulti e i nonni.

Io vorrei convocare ragazzi e ragazze improbabili. I ragazzi improbabili sono quelli che non sono previsti dalle statistiche, quelli che non vanno dove vanno tutti, che non rientrano nei luoghi comuni che classificano i ragazzi e le ragazze come un problema.

I ragazzi improbabili sono improbabili perché, mentre il luogo comune e il giudizio universale definisce i ragazzi come egoisti, loro invece sono generosi; mentre il luogo comune e il giudizio universale prevede che ciascuno pensi per sé e usi il suo tempo per fare quello che vuole, loro, i ragazzi e le ragazze improbabili, pensano agli altri, si curano degli altri, hanno intenzione di dedicare le prossime settimane per far radunare i più giovani, invitarli alla preghiera, organizzare per loro i giochi e i laboratori.

I ragazzi e le ragazze improbabili sono quelli che, mentre i luoghi comuni parlano dei ragazzi d'oggi come privi di ideali, privi di motivazioni, allergici al sacrificio, inconcludenti e viziati, loro, i ragazzi e le ragazze improbabili, si impegnano, amano le cose fatte bene, sono servizievoli e fieri di essere utili, cercano di usare bene il tempo, sono gente di cui ti puoi fidare.

I ragazzi e le ragazze improbabili sono quelli che mentre le statistiche hanno deciso che una certa percentuale deve fare abuso di alcool, sviluppare la dipendenza dai videogiochi, essere ossessionato dal sesso, fare svariate esperienze di droghe, loro, i ragazzi non previsti dalle statistiche evitano la droga e l'alcool, cercano di custodire la libertà e la castità, si prendono cura della propria salute perché si impegnano volentieri per fare del bene.

Ecco: io cerco questi ragazzi perché sono un motivo di speranza per il mondo, sono carichi di entusiasmo e di generosità, hanno difetti e limiti, come tutte le generazioni, ma sono simpatici e volenterosi, sono capaci di ridere e di piangere, di pensare e di parlare, vivono amicizie limpide e costruttive.

Cerco questi ragazzi e queste ragazze per dire loro: vi benedico, vi incoraggio, vi voglio bene, vi invito a diventare grandi nella persuasione che la vostra vita è una vocazione alla gioia e all'amore, vi assicuro che Dio è alleato del vostro bene e che la Chiesa è la comunità che vi accoglie e che ha stima di voi.

Cerco ragazzi e ragazze improbabili, secondo la cronaca e i luoghi comuni, ma questi ragazzi e ragazze esistono, sono dappertutto e stasera hanno riempito piazza Duomo.

INCONTRO DIOCESANO CON I CRESIMANDI E I CRESIMATI 2018

Vedrai che bello!

(Milano - Stadio Meazza, 26 maggio 2018)

1. Videro

Prova a chiudere gli occhi. Prova a immaginare una vita senza luce, uno sguardo che non vede: non puoi vedere i colori, i volti, le persone care, non puoi leggere i libri che ti piacciono, non puoi guardare i cartoni e i film. Prova ad immaginare di abitare il buio che non finisce mai.

Tu puoi vedere, ma nella città infelice capita come quando sei su un palco: i fari ti sparano in faccia una luce accecante e tu non vedi niente, anche se hai la vista buona e la luce dei fari è molto forte. La città infelice è dove anche se guardi non vedi niente.

Ma tu puoi vedere, vedere dove abita Gesù, vedere che Gesù è la luce del mondo e aiuta a vedere la strada da percorrere, *«lampada ai miei passi è la tua parola»* (Sal 118 [119],105).

Prova ad abitare per un momento il buio degli occhi chiusi per vedere con il cuore, vedere con la sapienza dello Spirito: fai scorrere davanti al tuo sguardo interiore i volti delle persone che incontri ogni giorno e prova a immaginare come li guarda Gesù, guardali con la luce che viene da lui.

Per entrare nella città felice prova a guardare con lo sguardo di Gesù.

2. Risposero

Prova a tacere. Chiudi la bocca. Prova a immaginare una vita senza poter parlare. Non puoi dire quello di cui hai bisogno, non puoi spiegare quello che hai pensato, non puoi confidare i tuoi sentimenti. Prova a soffrire di non poter parlare.

Tu puoi parlare, ma la città infelice è come una discarica delle parole inutili, delle parole arrugginite, delle parole pericolose, delle parole velenose. La città infelice, discarica delle parole cattive e inutili, è un luogo desolante.

Ma tu puoi parlare per essere un abitante della città felice, dire parole buone. Le parole buone sono risposte, sono domande, sono confidenze. I discepoli di Giovanni parlano per rispondere: *«Rabbi – che significa Maestro – dove dimori?»* (Gv 1,38).

Impariamo a parlare per rispondere, per domandare, per confidare quello che di buono lo Spirito fa fruttificare in noi: *«... non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi»* (Mt 10,20).

Per entrare nella città felice, prova a seminare parole buone e preghiere vere.

3. Sentirono

Prova a non sentire. Tappati le orecchie. Prova a immaginare una vita senza sentire. Non puoi sentire la voce della mamma e del papà, non puoi sentire la voce degli insegnanti, non puoi sentire la voce di chi fa catechismo e degli amici. Prova ad abitare in un silenzio che non finisce mai.

Tu puoi sentire, ma nella città infelice c'è la bolgia dei rumori, del chiasso, delle chiacchiere. C'è la musica a un volume così alto che per parlare con chi ti è vicino devi gridare fino a entrargli nelle orecchie.

Ma prova ad abitare almeno per un po' il silenzio. Tappati le orecchie. Forse anche tu puoi ascoltare una voce che non viene da fuori, che non fa rumore. La voce del messaggero che indica Gesù: «*Ecco l'agnello di Dio*» (Gv 1,29.36). Ascolta la voce che è come un seme gettato nel terreno. Se la circondi di silenzio, può germogliare e portare molto frutto. Lo Spirito di Dio fa sentire la sua voce, come una brezza fresca.

Per entrare nella città felice, prova ad abitare il silenzio.

In conclusione propongo questo esercizio di preghiera: gli occhi chiusi, le orecchie tappate, la bocca sigillata. Ascolta, prega, rivolgì uno sguardo buono.

Così per grazia di Dio costruiremo la città felice: dove si abita il silenzio, si seminano parole buone, si guarda tutto con uno sguardo benevolo.

Filastrocca

*Casa mia, casa mia
Con lo Spirito per via
Se anche adesso vado via
Tutto il mondo è casa mia.*

CINQUANTESIMO DELLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

Sarete beati se metterete in pratica queste cose

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 5 maggio 2018)

[At 27,1-11.14-15.21-26.35-39.41-44; Sal 46 (47); 1Cor 13,1-13; Gv 13,12a.16-20]

1. La promessa di Gesù è smentita dalla tristezza dei discepoli?

Dov'è la radice della tristezza dei discepoli di Gesù?

I discepoli di Gesù sono impegnati, talora fino alla frenesia, ma capita di incontrare discepoli impegnati e tristi, generosi e tristi, dedicati e tristi, intraprendenti nel bene e tristi.

I discepoli di Gesù sono spesso circondati di ammirazione per quello che fanno, per la quantità e la qualità del bene compiuto, ma capita di incontrare discepoli di Gesù che si lamentano, che comunicano scoraggiamento e delusione, che lasciano intravedere nella loro fedeltà una specie di volontarismo esasperato, nella loro perseveranza una specie di rassegnazione gravata dall'impossibilità di sottrarsi: hanno dato la parola e la mantengono, ma quanto pesa! Hanno aderito con entusiasmo, ma quante volte se ne rammaricano!

Forse la promessa di Gesù è smentita dall'esperienza? Gesù ha promesso la beatitudine a coloro che vivono secondo il suo esempio: lavano i piedi come li ha lavati lui e Gesù assicura: *«sapendo queste cose siete beati se le mettete in pratica»*. Ma l'impressione è che talora i discepoli di Gesù non siano beati.

Forse i discepoli di Gesù facendo tanto bene non sperimentano la beatitudine perché hanno della beatitudine una visione diversa rispetto alla promessa di Gesù. C'è infatti anche il rischio che il lavare i piedi ai fratelli si configuri come una pratica compresa tra le attitudini che l'"inno alla carità" censura: *«la carità... non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia»*.

2. Celebrare la beatitudine del servo piccolo

La celebrazione di questi cinquant'anni di vita della Comunità di Sant'Egidio è una festa perché celebra la beatitudine della carità.

La beatitudine della carità è l'incontro con Gesù: *«chi accoglie colui che io manderò, accoglie me»*. Chi vive per Gesù trova in Lui la sua gioia, e perciò trova la propria gioia nell'accogliere come il suo Signore colui che viene nel Suo nome. La relazione personale con Gesù, la persuasione della sua presen-

za, la verità della relazione con lui è la ragione sufficiente della beatitudine. Nella pratica ordinaria del servizio si alimenta l'attesa dell'incontro con Gesù: *«allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosciamo in modo imperfetto, allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto»*. Come il tralcio unito alla vite produce molto frutto, così il discepolo in comunione con il Maestro; il motivo della beatitudine però non è il "molto frutto", ma la comunione con il Signore, l'amico dei nostri giorni, il fratello della presenza quotidiana, il Signore del cielo e della terra che si rende presente come il servo che lava i piedi ai discepoli.

La beatitudine della carità è il compiersi dell'umanità di chi vive nella dedizione. Il bene che si compie fa bene a chi lo riceve, ma fa bene anche a chi lo compie. Chi vive nella dedizione diventa una persona che sperimenta la pienezza di Dio. I tratti della carità descritti da Paolo sono forme pratiche dello stile cristiano che rendono lieta la vita: *«tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta»*. Che uomo, che donna divento se prendo i tratti dell'umanità di Gesù?

Mi rendo conto che io, peccatore e limitato come sono, posso fare del bene, sono capace di amare, posso ospitare la misericordia e la compassione di Dio. *«Allora conoscerò perfettamente come anch'io sono conosciuto [...]»*. Lo sguardo su di me che mi rende cosciente della stima che Dio ha per me è il motivo della mia gioia.

La pratica della carità si predispone al compimento escatologico. Non si tratta solo di un presente da rendere più sopportabile, non si tratta solo di mettere mano all'impresa di aggiustare qualche pezzo compromesso della vita umana e dall'ambiente in cui viviamo: si tratta di mettersi in cammino verso un "allora" in cui il sospiro di "adesso" trova compimento. Lo sguardo che si rivolge oltre la precarietà, verso il Regno dei cieli ha dato motivo a molti santi di affrontare fatiche, avversità, umiliazioni, e persino il martirio. Se i discepoli tengono fisso lo sguardo su Gesù e sperano il compimento in paradiso, cominciano a sperimentare la beatitudine promessa.

FESTA DEI FIORI

Il segno grandioso

(Venegono Inferiore - Basilica del Seminario Arcivescovile, 8 maggio 2018)

[Ap 12,1-5.7-10; Gdt 13,18-28; I Ts 5,16-23; Lc 11,27-28]

1. Alzare lo sguardo verso il segno grandioso

E tutti, tutti, preti, diaconi, laici, uomini e donne, giovani e vecchi, sani e malati, tutti alzarono lo sguardo e tutti, tutti furono invasi dallo stupore e dalla gioia, e tutti contemplarono il segno grandioso che apparve in cielo nel giorno del Signore.

Il segno grandioso: la donna vestita di sole! Ecco, vedete? È la donna che irradia la gioia, che canta il suo cantico di vittoria: *«ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo»*. Il segno grandioso è la donna che appare in cielo e intorno a lei danzano le stelle e cominciarono a far festa. Coloro che alzano lo sguardo e vedono il segno grandioso sono come invasi da una gioia invincibile e misteriosa, sono affascinati da una bellezza che trasfigura la loro vita, sono contagiati da una gratitudine che vuole farsi canto.

E tutti coloro che vedono il segno grandioso si sorprendono che sia praticabile la parola dell'apostolo: *«siate sempre lieti [...] in ogni cosa rendete grazie»*.

Infatti il segno grandioso che appare in cielo avvolge di luce tutta la terra, ne svela il mistero, ne rinnova la vocazione: *«la salvezza del nostro Dio e la potenza del suo Cristo»*.

2. La Madonnina del duomo

Vedo tutti i giorni il segno grandioso perché i nostri padri l'hanno fuso nel bronzo e messo sulla guglia più alta del duomo. Forse i nostri padri hanno messo la donna vestita di sole in cima al duomo perché temevano che i milanesi se ne dimenticassero troppo spaventati dall'enorme drago rosso che seduce tutta la terra, troppo distratti dalla frenesia degli affari da portare a buon fine, troppo smarriti dal complicarsi della vita e dal trasformarsi della città. Alzate lo sguardo, dice il duomo, guardate al segno grandioso, lasciate che vi illumini l'irradiarsi della gioia, lasciate che vi contagi la danza delle stelle.

La Madonnina in cima al duomo invita ad alzare lo sguardo e porta in cielo tutta la storia: porta in cielo la cronaca spicciola dei milanesi che girano intorno al duomo, di tutti i turisti, di tutti i mendicanti, di tutto il mondo; porta in cielo le storie gloriose o dimenticate di tutti i santi, scritte nel marmo di Candoglia, che raccontano di torture e di martiri, di povertà e di peccati, di

parole memorabili e di carità. La Madonnina appare come il segno grandioso, vestita di sole per far danzare di gioia le stelle.

3. La gioia che riassume la storia

Di che cosa è fatta la gioia della Madonnina? Quale luce si irradia dal segno grandioso per abitare nel cuore di chi alza lo sguardo, perché i discepoli siano sempre lieti?

Riceviamo dal Vangelo la rivelazione della beatitudine del “piuttosto” (*menoun*). La beatitudine del piuttosto è rivelata nella risposta un po' sgarbata di Gesù all'entusiasmo della donna che proclama la beatitudine dell'ovvio. La donna esprime la beatitudine dell'ovvio, della festa paesana, dell'orgoglio della mamma per il figlio di successo, della compiacenza per la popolarità, della soddisfazione per i buoni risultati. Ma Gesù risponde contestando e rivelando che non è di questa gioia che si veste il segno grandioso nel cielo, non è questa festa che vogliono cominciare i candidati 2018.

La “beatitudine del piuttosto” si alimenta della docilità alla parola di Dio, che dona la pace senza esonerare dall'inquietudine, che alimenta la gioia senza sottrarre alle persecuzioni, che rende partecipi della salvezza di Dio senza rendere meno spaventoso il serpente antico, l'«*enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle sette teste dieci diademi*». La “beatitudine del piuttosto” rende possibile la festa senza evitare il pungolo dell'avversativa, senza sottrarre alla responsabilità del discernimento per «*vagliare ogni cosa e tenere ciò che è buono*».

La “beatitudine del piuttosto” conosce la pratica che ne custodisce lo splendore, e attraversa tutti i tempi e tutte le situazioni, tutte le età della vita. I preti che festeggiano i loro anniversari sono qui per testimoniare come si fa a custodire la “beatitudine del piuttosto” in tutti gli anni del ministero, a continuare a far risplendere il vestito di sole in tutte le situazioni che conosce il cielo di Milano, quando tira vento e quando si impone la nebbia, quando incombe l'afa e quando splende il sole.

E immagino che i preti che hanno alzato lo sguardo verso il segno grandioso e sono stati illuminati dalla donna vestita di sole possano ripetere l'indicazione dell'apostolo: «*pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie*».

Se volete sperimentare la “beatitudine del piuttosto”, se volete essere stelle che danzano intorno alla Madonnina, pregate ininterrottamente. Pregate quando siete giovani e quando siete vecchi, quando siete malati e quando siete in piena salute, quando avete tanto da fare e quando avete un po' di tempo per riposare, quando siete vicini a chi nasce e quando siete vicini a chi muore, quando siete i festeggiati acclamati da tutti e quando siete impopolari criticati da tutti, quando i vostri superiori vi stimano e vi apprezzano e quando i vostri superiori vi ignorano o vi fraintendono. Pregate incessantemente.

Alzate lo sguardo, verso il segno grandioso e lasciatevi raggiungere dalla “beatitudine del piuttosto” e cominciate a far festa.

QUATTROCENTO ANNI DELLA PARROCCHIA
DI SAN DIONIGI IN SANTI CLEMENTE E GUIDO

Lo Spirito, l'amore di cui siamo vivi

(Milano - Parrocchia di S. Dionigi in Santi Clemente e Guido,
27 maggio 2018)

[Es 33,18-23; 34,5-7a; Sal 62 (63); 2 Cor 5,14 - 6,2c; Gv 15,24-27]

1. Di che cosa siamo vivi?

Si può vivere anche di inerzia. Siamo vivi perché siamo nati e perciò continuiamo a vivere. La parrocchia è viva perché quattrocento anni fa è stata fondata e va avanti. La ripetizione è più riposante del cambiamento, l'inerzia è meno faticosa della novità, l'abitudine è più tranquilla della fantasia. Si può vivere anche di inerzia.

Si può vivere anche di ambizione, vivere per andare avanti, per conquistare una meta, per affermare un prestigio, per esibire risultati e raggiungere una posizione di prestigio. Si può vivere per una ambizione che alimenta l'impegno, motiva alla fatica, rende impazienti e prepotenti. Si può vivere anche per una ambizione che vuole accumulare meriti, risorse, motivi di vanto, potere.

Si può vivere anche di nostalgia, di ricordi. Si può vivere rimpiangendo un passato in cui si ha l'impressione che le cose andassero meglio, che la vita fosse più semplice e felice, che il risultato degli sforzi fosse più gratificante. Si può andare avanti guardando indietro. Si può vivere anche di nostalgia.

2. L'amore di Cristo ci spinge

C'è invece un fuoco, un ardore che rende vivi d'amore. Non l'amore come un'irresistibile tempesta emotiva, l'amore come passione possessiva e incontrollabile precarietà che si accende e si raggela. L'amore di cui siamo vivi è il dono inviato dal Padre, è lo Spirito Paraclito, è la vita di Dio che diventa la nostra vita. *«Quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per lui che è morto ed è risuscitato per loro»* (2Cor 5,15).

Come sarà la vita di chi vive di questo amore? Parlino le vostre feste, parlino le vostre opere, parlino le vostre preghiere, parli il vostro modo di guardare la vita, di accompagnare la vita, la vita che nasce, la vita che ogni giorno scrive pagine di gloria e di tribolazione, di bene e di male, di grazia e di peccato, la vita che soffre e la vita che muore. Spinti da questo amore che viene da Dio, che è lo Spirito Santo, i discepoli non possono *«più considerare nessuno con i criteri di questo mondo»*: i discepoli rivolgono alla realtà, alle per-

sone e alle vicende, uno sguardo che non è secondo i criteri del mondo, ma secondo la sapienza di Dio. Perciò i discepoli non mettono addosso a nessuno etichette mondane come nemico, straniero, antipatico, avversario, estraneo. Il criterio dello Spirito è di guardare a tutti con la simpatia e la compassione che chiama tutti “fratello”, “sorella”.

E che cosa dice alla città questa comunità che da quattrocento anni custodisce questo fuoco? La comunità dei discepoli, spinti dell'amore che è lo Spirito, dicono ancora e sempre le parole antiche che sentono vere per sé e che sentono buone per tutti.

I discepoli ascoltano e ripetono ancora le parole dell'Apostolo: «*vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!*». L'Apostolo dice l'intenzione più vera e il desiderio più ardente dello Spirito e la decisione più necessaria. Ecco di che cosa abbiamo bisogno sopra tutto e prima di tutto, ecco di che cosa ha bisogno questo tempo e questa città: di accogliere l'amore di Dio, di accogliere l'alleanza che Dio offre!

Lasciatevi riconciliare con Dio: imparate a conoscere il Dio di Gesù Cristo che non è il Dio delle vostre fantasie e dei vostri pregiudizi. È il Padre che vi dona la vita e vuole la vostra gioia.

Lasciatevi riconciliare con Dio: praticate il pregare, imparate a riposare nella confidenza con il Padre, imparate a lottare nella veglia che si addentra in una paternità misteriosa, imparate a cantare nella gratitudine, imparate a convertire il pensiero, gli affetti, le attese alla libertà dei figli di Dio.

Lasciatevi riconciliare con Dio: lasciatevi trafiggere il cuore dalla parola che chiama a conversione, per essere liberi, umili, lieti; lasciatevi abbracciare dalla misericordia che accoglie e vi offre il sollievo e la salvezza dalle storie sbagliate, dalle cattiverie e dalle meschinità, dalla suscettibilità e dalla depressione.

I discepoli ascoltano e ripetono ancora le parole di Gesù: «*e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio*» (Gv 15,27). La comunità dei discepoli continua a dimorare in Gesù e a dare testimonianza che una vita vissuta con Gesù e con lo stile di Gesù è una vita buona, che merita d'essere vissuta, che si offre per essere condivisa. «*L'amore di Cristo ci spinge*» a essere testimoni del bene che abbiamo ricevuto, a offrire le ragioni della nostra speranza, a desiderare che tutti siano raggiunti da questo amore, ardano di questo ardore, siano vivi di questa vita che viene da Dio.

Celebriamo i quattrocento anni della presenza cristiana in questa terra, con immensa gratitudine, con un vivo senso di responsabilità per consegnare la nostra testimonianza alle generazioni future. Quale frutto mi aspetto, quale frutto ci aspettiamo da questa celebrazione?

Io mi permetto di confidare che mi aspetterei una risposta corale e contenta alla *Missione Popolare* che i Frati Minori predicheranno nel prossimo autunno. E mi aspetto anche che in un rinnovato desiderio di preghiera e di riconciliazione con Dio tutti sperimentino la grazia di entrare in un fuoco che trasforma in fuoco, di immergersi in un amore che trasformi in amore, la grazia di «*vivere la propria vita come una vocazione ad amare*», ad amare con il cuore di Dio, ad amare per sempre.

CELEBRAZIONE FINE ANNO SCOLASTICO STUDENTI DELLA CITTÀ DI MONZA

Autorizzati a pensare, autorizzati a sperare

(Monza - Duomo, 28 maggio 2018)

[*1 Pt 1,3-9; Sal 110 (111); Mc 10,17-27*]

1. Autorizzati a porre domande

Se qualcuno vi dice che siete troppo giovani per pensare al futuro, per affrontare le questioni serie della vita, voi – se volete dare retta a me – non credeteci.

Se qualcuno vi dice che alla vostra età è normale pensare a divertirsi, spendere soldi e tempo senza criterio, lasciarsi condurre qua e là dagli idoli del momento, senza impegnarsi in niente e con nessuno, voi – se volete ascoltarmi – non credeteci.

Se qualcuno vi dice che avete diritto ad avere soldi da spendere anche senza averli mai guadagnati, e che avete diritto a fare del vostro tempo quello che vi pare, soprattutto che è bello vivere di capricci e diventare consumatori di birra e di fumo, e inseguire l'ultimo prodotto della tecnologia da comprare e che la bellezza della vita consiste nell'aver tutto e nel fare quello che si vuole, voi – se volete ascoltarmi – non credeteci.

Se qualcuno vi scoraggia o vi deride quando ponete le domande ultime e serie e dichiara che le uniche domande intelligenti sono quelle che chiedono: come funziona? Quanto costa? Dove si compra? Voi – se volete ascoltarmi – non credeteci.

Il racconto del Vangelo è la rivelazione di una autorizzazione: sei autorizzato a domandarti che senso abbia la vita, come si possa vivere di una vita che non finisce nella morte. Sei autorizzato a porre domande e a mettere in discussione i luoghi comuni e le pigrizie del pensiero che suggeriscono la rassegnazione e la disperazione come l'interpretazione più ovvia del destino dell'uomo.

Chi è autorizzato a porre domande cerca chi possa offrire le risposte, si confronta con le proposte che riceve, discute e pensa, verifica gli argomenti e si fa una idea dell'affidabilità di chi si offre come testimone e come maestro.

Chi è autorizzato a porre le domande ultime frequenta la storia del pensiero, dell'arte, della cultura in generale, si interessa della scienza e dei suoi risultati non come lo studente demotivato che per studiare ha bisogno di essere spaventato con minacce o di essere convinto da promesse di un premio. Piuttosto chi è autorizzato a porre le domande ultime che cercano il senso della vita frequenta la scuola e la chiesa, il gruppo degli amici e la testimonianza degli adulti motivato dalle domande che lo inquietano e lo appassionano.

Chi è autorizzato a porre domande può avere la grazia di incontrare Gesù: *«mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: [...] che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?»* (Mc 10,17).

2. Autorizzati a essere felici nella speranza

Se qualcuno vi dice che la felicità è una fantasia adatta alle canzonette, una parola che serve per fare rima e scrivere poesie, perché la felicità non esiste e non è possibile, voi – se volete credere a me – non credeteci.

Se qualcuno vi dice che bisogna rassegnarsi, che bisogna accontentarsi di qualche momento di allegria e di divertimento, perché per il resto la vita è dura e triste, voi – se volete ascoltarmi – non credeteci.

Se qualcuno vi dice che bisogna essere realisti e che essere realisti significa non sperare niente e fare di tutto per dimenticarsi che siamo nati per finire, che siamo condannati a morte, voi – se volete ascoltarmi – non credeteci.

Nel nome del Signore sono venuto per dichiarare che siete autorizzati a sperare la felicità, a credere alla promessa che c'è un modo per essere *«ricolmi di gioia [...] esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la meta della vostra fede: la salvezza delle anime»* (1Pt 1,9).

3. Pensare e sperare: l'umanesimo cristiano

Sono qui per suggerire un percorso promettente per diventare uomini e donne che si sentono autorizzati a pensare e sperare insieme. In alcuni momenti tragici della storia umana si è diffusa la persuasione che non sia possibile tenere insieme il pensiero rigoroso e critico che pone le domande ultime e la speranza fiduciosa e lieta che si affida alle promesse di Dio. Si è pensato che se uno è veramente intelligente è obbligato a non credere a niente, ad essere scettico e disperato e se uno è veramente fiducioso nella sua speranza è obbligato a non pensare e a non farsi domande.

L'umanesimo cristiano che ha scritto pagine splendide della storia umana mostra invece che il pensiero più acuto non conduce allo scetticismo, ma all'attesa di una promessa e che la speranza più audace non si appoggia all'ingenuità, ma al pensiero più penetrante.

Pensare e sperare si cercano, non si escludono. La scuola, la storia della cultura, del pensiero, della scienza non ha solo lo scopo di attrezzare ragazzi e ragazze per inserirsi nel lavoro, ma di accompagnare ragazzi e ragazze a inserirsi nella vita con la sapienza e il coraggio per contribuire alla costruzione di un mondo che sia ospitale, fiducioso, sereno per tutti.

MESSA E PROCESSIONE DIOCESANA DEL *CORPUS DOMINI*

Guarire la memoria malata

(Milano - Parrocchia di S. Barnaba in Gratosoglio, 31 maggio 2018)

[*Es* 24,3-8; *Sal* 115 (116); *Eb* 9,11-15; *Mc* 14,12-16.22-26]

1. La memoria malata

La memoria malata è la zavorra che grava sulle spalle degli uomini e delle donne che camminano e corrono sulla faccia della terra, sostano e ripartono, cadono e si abbattono sulla faccia della terra.

La memoria malata è la discarica del tempo passato, l'ingombro dei relitti, il decomporsi dei ricordi che si riducono a cattivi odori e a ruggini pericolose.

La memoria malata è il terreno propizio al dominio delle erbe cattive e al prodursi dei frutti velenosi.

Nella memoria malata si rinvigorisce il risentimento: il male ricevuto o immaginato custodito nella memoria malata fa crescere i sentimenti cattivi, il desiderio di vendetta e di rivincita. Il risentimento è verso chi ci ha fatto del male: alcune persone diventano insopportabili, nemiche, odiose, anche se forse in altre stagioni sono state amate. Nella memoria malata si rinvigorisce il risentimento.

Nella memoria malata si fossilizza il pregiudizio: la notizia saputa o l'esperienza vissuta, custodite nella memoria malata appiccicano alle persone, ai popoli, ai gruppi le etichette del pregiudizio, la valutazione squalificante degli stereotipi. I pregiudizi squalificano le persone, i popoli, i gruppi, alimentano rivalità, seminano disprezzo, erigono le barriere dietro le quali si sente rassicurata la pigrizia mentale, il rifiuto di comunicare. I pregiudizi configurano i ghetti, frantumano la città in frammenti che si ignorano, si giudicano senza conoscersi. Nella memoria malata, le notizie tendenziose e le esperienze minuscole contribuiscono a rendere fossili, indiscutibili, immutabili i pregiudizi.

Nella memoria malata continuano a sanguinare i sensi di colpa: l'istinto a cedere a una visione magica del mondo che collega gli avvenimenti in rapporti di causa effetto genera sensi di colpa inestirpabili. Il bambino si sente in colpa per l'abbandono dei genitori, la vittima si sente in colpa per la violenza subita, l'uomo e la donna si sentono in colpa per le disgrazie capitate in casa. Non c'è nessuna ragione che giustifichi questo senso di colpa che sanguina, ma la memoria malata continua a rivangare il passato e spiega le tribolazioni presenti con cause lontane, peccati e inadempienze, infondate angosce.

C'è una possibilità di guarire la memoria malata? C'è un modo di estirpare il risentimento, sciogliere i pregiudizi, dare sollievo ai sensi di colpa?

2. La celebrazione del memoriale che guarisce

Mentre l'inerzia del pensiero induce a pensare che il passato sia irrimediabile e consiglia piuttosto la distrazione che la terapia della memoria malata, noi celebriamo il memoriale della Pasqua del Signore. Il sacrificio di Gesù che ama fino alla fine si rende presente nel mistero che celebriamo e stabilisce una diversa relazione con il tempo. Così anche il passato è visitato e salvato dalla Pasqua di Gesù.

La presenza di Gesù guarisce la memoria malata di risentimento perché può avvolgere anche il passato e il male subito nella pace del perdono: *«rivatevi dunque di sentimenti di tenerezza, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro [...] Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi»* (Col 3,12-13). Gesù ha versato il suo sangue *«per la remissione dei peccati»* e ha reso possibile la pratica del perdono: animati dallo Spirito del Signore possiamo perdonarci a vicenda, tra vicini di casa, tra colleghi d'ufficio, tra marito e moglie, tra fratelli e sorelle, la gente che ha litigato, la gente che non si saluta più, la gente che si evita, la gente che è animata dal puntiglio di "farla pagare" può ritrovare la pace se guarisce la memoria malata.

«Le dimensioni universali dell'amore di Dio» rivelano *«un destino di unità che penetra nella storia umana, affratella l'umanità, fa cadere le barriere degli antagonismi umani»* (G.B. MONTINI, *Epifania 1960*). L'amore di Dio più antico e originario dell'egoismo e del principio di disgregazione dell'umanità si presenta nel sacrificio di Cristo come la potenza che può guarire la memoria malata che fossilizza il pregiudizio: *«qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto in tutti»* (Col 3,11). Così prende volto la Chiesa dalle genti, come la casa dove tutti coloro che sono *«scelti da Dio, santi e amati»*, e tutti possono accogliere come una parola di fraternità condivisa la persuasione che la memoria malata che fossilizza il pregiudizio può guardarsi intorno per rivolgere su tutti uno sguardo ispirato dal Padre nostro che sta nei cieli per proclamare: *«voi non siete più stranieri, né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio»*.

Il tormento del senso di colpa della memoria malata è guarito dall'esperienza della misericordia: Gesù muore per amore, scende negli inferi, nella profondità della terra e negli abissi più oscuri del cuore umano e prende per mano l'umanità dolente annunciando: *«un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia»* (1Pt 2,10). La misericordia avvolge di una luce benevola il passato e vi riconosce la possibilità che l'irrimediabile sia rimediato, non perché mutino i fatti, ma perché la grazia dello Spirito illumina di una luce nuova anche le vicende più confuse, perdona anche i peccati più gravi, libera dal sospetto di essere colpevoli in modo imperdonabile di tutto quello che capita alle persone amate. *«Del resto noi sappiamo che tutto concorre al bene per quelli che amano Dio»* (Rm 8,28).

Perciò celebriamo l'Eucaristia, perciò adoriamo l'Eucaristia, perciò entria-

mo in comunione con Dio per il sangue della nuova alleanza, perché qui sta la medicina di immortalità, il pane di vita eterna, il rimedio che guarisce la memoria malata di risentimento, di pregiudizi, di sensi di colpa avvolgendo tutto della gloria di Dio. La terra è piena della sua gloria.

Assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2017

Viste le determinazioni approvate dall'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana; considerati i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef; tenuta presente la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà; sentiti, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio Diocesano per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il Direttore della Caritas Diocesana; udito il parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consulitori

DISPONE

le somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2017 dalla Conferenza Episcopale Italiana "per esigenze di culto e pastorale" e "per interventi caritativi" sono così assegnate.

Il presente "Rendiconto" deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 15 dicembre 2017, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

ASSEGNAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DEL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2017 (atto formale del Vescovo diocesano in data 13 dicembre 2017)

I. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

- CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA CEI NEL 2017		7.312.135,62
- INTERESSI NETTI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI E SUGLI INVESTIMENTI:		
	Al 30.09.2016	23,51
	Al 31.12.2016	64,43
	Al 31.03.2017	-75,00
	Al 30.06.2017	-70,62
		-57,68
- FONDO DIOCESANO DI GARANZIA RELATIVO AGLI ESERCIZI PRECEDENTI		==
- SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI ESERCIZI PRECEDENTI		==
- SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO 2016 E NON EROGATE AL 31.03.2017		==
A) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2017		7.312.077,94

A. Esigenze del culto:

- 1. Nuovi complessi parrocchiali ==
- 2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti
o altri beni culturali ecclesiastici ==
- 3. Arredi sacri delle nuove parrocchie ==
- 4. Sussidi liturgici ==
- 5. Studio, formazione e rinnovamento
delle forme di pietà popolare ==
- 6. Formazione di operatori liturgici ==

==

B. Esercizio cura delle anime:

- 1. Attività pastorali straordinarie 200.000,00
- 2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani 3.617.363,29
- 3. Tribunale ecclesiastico diocesano ==
- 4. Mezzi di comunicazione sociale
a finalità pastorale 800.000,00
- 5. Istituto di scienze religiose 291.243,65
- 6. Contributo alla Facoltà teologica ==
- 7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici 500.000,00
- 8. Manutenzione straordinaria di case canoniche
e/o locali di ministero pastorale 100.000,00
- 9. Consultorio familiare diocesano ==
- 10. Parrocchie in condizioni
di straordinaria necessità 500.000,00
- 11. Enti ecclesiastici per il sostentamento
dei sacerdoti addetti ==
- 12. Clero anziano e malato ==
- 13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità ==

6.008.606,94

C. Formazione del clero:

- 1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale ==
- 2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma
o presso altre facoltà ecclesiastiche 20.000,00
- 3. Borse di studio per seminaristi ==
- 4. Formazione permanente del clero 150.000,00
- 5. Formazione al diaconato permanente ==
- 6. Pastorale vocazionale ==

170.000,00

D. Scopi Missionari:

- 1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria ==
- 2. Volontari missionari laici ==
- 3. Cura pastorale degli immigrati presenti in Diocesi ==
- 4. Sacerdoti *Fidei Donum* ==

==

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	400.000,00	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	20.000,00	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della Diocesi	370.000,00	
		790.000,00

F. Contributo al servizio diocesano:

Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Diocesi	3.875,00	
		3.875,00

G. Altre assegnazioni/erogazioni:

1. Altre assegnazioni	339.596,00	
		339.596,00

H. Somme impegnate per iniziative pluriennali:

1. Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo annuale)	==	
2. Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	==	
3. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	==	
4. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	==	
		==

B) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI **7.312.077,94**

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

- CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA C.E.I. NEL 2017 7.047.868,02
- INTERESSI NETTI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI E SUGLI INVESTIMENTI:

Al 30.09.2016	16,55	
Al 31.12.2016	4.525,68	
Al 31.03.2017	-260,00	
Al 30.06.2017	-77,62	
		4.211,61

- SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI ESERCIZI PRECEDENTI ==
- SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO 2016 E NON EROGATE AL 31.03.2017 ==

A) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2015 **7.052.079,63**

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della Diocesi	500.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	550.000,00	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	70.000,00	
		1.120.000,00

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	1.070.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	150.000,00	
3. In favore di anziani	108.000,00	
4. In favore di portatori di handicap	==	
5. In favore di altri bisognosi	2.932.000,00	
6. Fondo antiusura	90.000,00	
		4.350.000,00

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	==	
2. In favore di tossicodipendenti	==	
3. In favore di anziani	==	
4. In favore di portatori di handicap	==	
5. In favore di altri bisognosi	982.079,63	
		982.079,63

D. Opere caritative altri enti:

1. In favore di extracomunitari	100.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	==	
3. In favore di anziani	==	
4. In favore di portatori di handicap	==	
5. In favore di altri bisognosi	500.000,00	
		600.000,00

E. Altre assegnazioni/erogazioni:

==

F. Somme per iniziative pluriennali:

1. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	==	
2. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	==	
		==

B) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI**7.052.079,63**

1. Il parere del Consiglio diocesano per gli Affari Economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 27/11/2017.

2. Il parere del Collegio dei Consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 23/11/2017.
3. L'incaricato diocesano per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dal Vescovo in data 28/11/2017.
4. Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dal Vescovo in merito agli interventi caritativi in data 22/11/2017.

Milano, li 13 dicembre 2017
Prot. gen. n. 04085

Il Vescovo diocesano
† *Mario Enrico Delpini*

Il Cancelliere Arcivescovile
mons. Marino Mosconi

Decreto modifica statuto Fondazione “Caritas Ambrosiana”

Oggetto: Decreto modifica statutaria Fondazione “Caritas Ambrosiana” Milano
Prot. gen. n. 1103

Visto il decreto arcivescovile in data 16 giugno 1963 (prot. gen. n. 730/62) con cui veniva eretta la Fondazione “Caritas Ambrosiana” (con iniziale denominazione “Charitas Ambrosiana”), con sede in Milano, Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con D.P.R. del 17 novembre 1963 ed iscritto al Registro delle Persone Giuridiche della Prefettura di Milano al n. 298, retto dallo Statuto approvato in data 21 agosto 1992, con decreto arcivescovile prot. gen. n. 1448/92 (riconosciuto civilmente con decreto del Ministro dell'Interno in data 23 luglio 1996); visto il verbale in data 21 febbraio 2018 con cui il Consiglio di Amministrazione, ai sensi dell'art. 10, proponeva di introdurre una serie di aggiornamenti statutari, al fine di favorire l'operatività dell'Ente; visto che l'Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva dell'Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e il successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15 ottobre 1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 20 maggio 1985, n. 222 non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel Registro delle Persone Giuridiche,

DECRETIAMO

che lo Statuto della Fondazione “**Caritas Ambrosiana**” sia modificato nei seguenti articoli (in neretto il testo come modificato):

Art. 2: L'Ente ha scopi di religione e di culto nello spirito della tradizione caritativa della Chiesa Ambrosiana.

Si propone di promuovere la testimonianza della carità nelle articolazioni pastorali della comunità ecclesiale diocesana in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

Per la realizzazione dei suoi fini, la Caritas Ambrosiana promuove, sostiene e gestisce, a seconda delle esigenze, **anche** iniziative e servizi di carattere caritativo-assistenziale.

La Fondazione realizza anche iniziative di promozione umana, sociale, tecnica e sanitaria nei Paesi in via di sviluppo.

Art. 3: Il patrimonio **stabile** della Caritas Ambrosiana è costituito dalla somma di € **52.000 (cinquantaduemila)** e può essere accresciuto per effetto di successive devoluzioni di beni mobili ed immobili a seguito di delibera del Consiglio di Amministrazione.

La Fondazione trae i mezzi economici per il raggiungimento dei fini statuari:

- a) da redditi di beni patrimoniali;
- b) da raccolte ordinarie e straordinarie;
- c) da eventuali lasciti, donazioni, oblazioni;
- d) da contributi diocesani.**

Art. 4: Gli organi della Caritas Ambrosiana sono:

- a) il Comitato dei Sostenitori
- b) il Presidente
- c) il Consiglio di Amministrazione
- d) il Collegio dei Revisori.**

Tutte le cariche hanno la durata di 5 anni e possono essere riconfermate. Le adunanze degli organi collegiali sono convocate da chi li presiede con avviso scritto contenente l'ordine del giorno da inviarsi almeno cinque giorni prima dell'adunanza; in caso di urgenza **la comunicazione può essere inviata con qualsiasi mezzo di comunicazione – ivi compresi telefax e posta elettronica, che assicuri la tempestiva informazione sugli argomenti da trattare e la verifica della ricezione – almeno il giorno prima.**

Per la validità delle sedute è richiesta la presenza della metà più uno dei membri; per la validità delle deliberazioni è richiesto il voto favorevole della maggioranza assoluta dei presenti. A parità di voti prevale il voto del Presidente.

Art. 5: Il Comitato dei Sostenitori è costituito da **10 (dieci)** membri oltre il

Presidente, tutti nominati dall'Arcivescovo di Milano, **di cui sette designati dai Vicari Episcopali di Zona competenti per territorio.**

Verificandosi delle vacanze durante il mandato, il Comitato sarà reintegrato con il rispetto dei criteri di designazione sopra indicati. I membri così nominati dureranno in carica fino alla scadenza prevista.

Art. 6: Il Comitato dei Sostenitori si raduna almeno **due volte** all'anno e quando ne sia stata fatta domanda da almeno un terzo dei suoi membri.

Il Comitato assume iniziative per lo sviluppo e il consolidamento dell'attività della Fondazione e del suo patrimonio. In particolare:

esprime pareri sui bilanci preventivi e consuntivi prima della loro definitiva approvazione e sulle modifiche di Statuto;

viene sentito in occasione della nomina del Presidente;

presenta due nominativi all'Arcivescovo di Milano per la nomina del **Collegio dei Revisori.**

Art. 8: Il Presidente rappresenta la Fondazione, con firma libera, in giudizio e per qualsiasi attività anche di fronte a tutti i pubblici uffici, a privati e a terzi in genere, con i più ampi poteri per la ordinaria amministrazione e con quegli ulteriori poteri di straordinaria amministrazione che gli siano conferiti dal Consiglio. Egli presiede il Comitato dei Sostenitori e il Consiglio di Amministrazione. **Il Consiglio di Amministrazione può delegare a uno dei suoi membri i poteri di amministrazione ordinaria, conferendo i relativi poteri di firma.**

Art. 9: Il Consiglio di Amministrazione si compone del Presidente e di otto Consiglieri, **nominati dall'Arcivescovo di Milano. È possibile partecipare alle riunioni del Consiglio anche per teleconferenza o videoconferenza, a condizione che tutti i partecipanti possano essere identificati e sia loro consentito seguire la discussione e intervenire in tempo reale alla trattazione sugli argomenti affrontati. Il Consiglio si considera riunito laddove si trova il Presidente.**

Art. 12: Il **Collegio dei Revisori** è composto da tre membri nominati dall'Arcivescovo di Milano, **secondo le seguenti precisazioni:**

due su designazione del Comitato dei Sostenitori;

uno, liberamente scelto dall'Arcivescovo, iscritto all'albo e con funzioni di Presidente.

Suoi compiti sono:

a) **vigilare sul rispetto delle norme statutarie e regolamentari, nonché su quelle canoniche e civili,**

b) **vigilare sul rispetto dei principi di corretta amministrazione e sulla coerenza della gestione con le finalità statutarie,**

c) **verificare la contabilità e, quindi, il Bilancio preventivo ed il Bilancio consuntivo nella loro rispondenza alle risultanze contabili e nei principi**

**utilizzati nonché nella loro capacità di rappresentare fedelmente e compiutamente la situazione della Fondazione ed i fatti avvenuti,
d) predisporre la Relazione annuale da presentare all'Arcivescovo di Milano.**

Art. 15: Per quanto non espressamente stabilito dal presente Statuto si applicano le norme del Codice di Diritto Canonico.

Il nuovo Statuto della Fondazione “Caritas Ambrosiana”, comprensivo delle succitate modifiche, è allegato al presente decreto ed entra in vigore dal **9 maggio 2018**.

Milano, 7 maggio 2018

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
mons. Marino Mosconi

Decreto modifica sede Parrocchia di “S. Maria Nascente” in Vighignolo di Settimo Milanese

Oggetto: Decreto Modifica sede S. Maria Nascente – Vighignolo di Settimo Milanese (MI)
Prot. Gen. n. 01138

La Parrocchia “S. Maria Nascente” ha la propria sede nella frazione di Vighignolo, Comune di Settimo Milanese (MI), in Via Airaghi, n. 1; il Comune, a seguito di verifica, ha ritenuto opportuno correggere l’assegnazione del numero civico che è ora precisato, come da comunicazione in data 3 maggio 2018, al n. 24; visto pertanto il parere favorevole del Vicario episcopale di Zona e considerato che, dato il carattere puramente tecnico del cambiamento, non è necessario acquisire il parere del Collegio dei Consultori;

DECRETIAMO

che la **sede della Parrocchia “S. Maria Nascente” in Vighignolo di Settimo Milanese (MI)**, definita con Decreto Arcivescovile in data 10 luglio 1986 (prot. n. 1527/86; Elenco A, n. 795), riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell’Interno del 29 agosto 1986 (pubblicato nel Supplemento

Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986) e iscritta al n. 833 del R.P.G della Prefettura di Milano, viene **modificata** nei termini seguenti: da **Via Airaghi, n. 1** (come segnalato al R.P.G.; nel decreto arcivescovile di cui sopra si indicava il n. 20) in **Vighignolo di Settimo Milanese** a **Via Airaghi, n. 24** in **Vighignolo di Settimo Milanese**.

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di provvedere agli adempimenti conseguenti l'avvenuta precisazione della descrizione della sede.

Milano, 8 maggio 2018

Arcivescovo

† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile

mons. Marino Mosconi